

DALL'INVIATO **Andrea Carugati**

MONTEVEGLIO «Ci stiamo avviando verso una deriva pericolosa nei rapporti tra i poteri dello Stato. Se ogni atto della magistratura che colpisca o sfiori altre istituzioni viene immediatamente interpretato politicamente e sottoposto al vaglio della folla, dei politici o del parlamento, così si stravolge il disegno previsto dalla Costituzione di una magistratura indipendente». Francesco Saverio Borrelli, ex Procuratore generale di Milano, ieri a Montevoglio per conferire la cittadinanza onoraria a Antonino Caponnetto, parla del nuovo attacco del governo contro la magistratura per l'inchiesta di Napoli. «I provvedimenti e gli atti della magistratura - spiega - sono senz'altro soggetti a verifica e a censura, ma all'interno delle strutture e dei meccanismi previsti dalla Costituzione e dalla legge. Non conosco in nessun modo gli atti del processo di Napoli. Ma se si tratta di accertare il comportamento non solo di otto, ma di decine e decine di poliziotti, il fatto che i più pesantemente indiziati restino in libertà, e quindi con la possibilità di avvicinare possibili testimoni e correi e di concordare linee difensive, è una possibilità che deve essere evitata. Si è trattato di arresti domiciliari e non di custodia cautelare in carcere: questo rivela che si tratta di una misura non punitiva ma solo cautelare». Borrelli parla anche dello sciopero dei magistrati previsto per il prossimo 6 giugno: «Condivido pienamente le ragioni della protesta: la data è stata fissata appositamente a distanza sufficiente perché si possa discutere con il ministro della Giustizia e con altri esponenti politici e scongiurare così i rischi più gravi che possono derivare dal cosiddetto "pacchetto giustizia" per la magistratura e per la sua indipendenza».

«Resistenza è una parola che mi è particolarmente cara - ha attaccato Borrelli dal palco di piazza della Libertà -. Ora bisogna resistere soprattutto «contro noi stessi, la nostra pigrizia, la tendenza di una parte dell'opinione pubblica a dire ai magistrati: "Avete fatto il vostro show, adesso lasciateci tornare ai nostri traffici"». Resistere, quindi, «alla deriva a cui la collettività rischia di abbandonarsi per scetticismo atavico o per il fascino delle sirene che navigano nel mare dei media». Sirene che rischiano di far credere che le riforme del governo possano migliorare le lacune del sistema giudiziario. «Non è così - ha detto l'ex procuratore generale di Milano -. Le proposte che vengono agitate riuscirebbero solo a far funzionare peggio il sistema giudiziario». Ma resistere anche alla deriva che oscura la questione morale e mette «gli interessi al posto della legalità». E «alla desensibilizzazione delle coscienze e alla tentazione antipolitica del delegare ad altri che pensino per noi». Resistere, infine, «alla tentazione della chiusura individualistica, familistica, di clan, di

L'ex padre del pool di Palermo su Borrelli: Abbiamo assistito ad una dichiarazione di impegno in politica

segue dalla prima

Da che parte stanno i ragazzi di Fini

Ma sezioni territoriali e folte rappresentanze degli enti locali, con sindaci e assessori in testa. Nonché micropartiti attivissimi e «neri come» il Fronte Sociale Nazionale e la lepenista Forza Nuova. Stiano ai fatti. Tutto era cominciato l'estate scorsa, dopo la vittoria del centrodestra, con alcuni segnali di venticello fastidioso: la vendita sulla Pisa-Livorno di gadget e manganelli griffati Dux. E la fortunale editoriale imprevidenza di fascicoli enciclopedici sulla X Mas e sul Ventennio. «Chincaglieria di sempre», qualcuno sentenziò, benché il fenomeno si facesse vi-

“ L'ex pg di Milano oggi in pensione, fa un grande discorso parlando anche del caso-Napoli consegnando a Caponnetto la cittadinanza onoraria di Montevoglio ”



Commentando i provvedimenti del governo ha aggiunto: Oggi si rischia una giustizia per il potere e contro i cittadini che potere non hanno ”

Borrelli: «L'attacco ai magistrati stravolge la Costituzione»

«Se si mette ogni atto dei pm al vaglio della politica, si va verso una deriva pericolosa nei rapporti tra i poteri»



In alto Antonio Caponnetto e Francesco Saverio Borrelli, sotto Armando Spataro

etnia». «Mani Pulite - ha spiegato Borrelli - fu un tentativo di resistenza alla corruzione». Ma oggi si rischia «una giustizia per il potere e contro i cittadini che potere non hanno». Borrelli ha fatto alcuni esempi, citando le «leggi-vergogna» sulla giustizia del governo

Berlusconi, «provvedimenti sconcertanti che fanno gridare vendetta di fronte al mondo». A partire dalla legge sulle rogatorie, che «grazie e Dio è stata fatta tecnicamente male e non ha raggiunto, finora, l'obiettivo di paralizzare i processi si proponeva». E poi «l'in-

credibile legge sul falso in bilancio che trasforma l'Italia in un paradiso societario e fiscale». Fino al provvedimento in gestazione sulla bancarotta fraudolenta che «farà sì che nessun bancarottiere vada più in prigione e contribuirà a ridurre l'Italia come l'isola di Tortu-

Spataro: «Il Csm ora deve intervenire»

ROMA «Non si può parlare di antimafia a parole e poi smantellare con coerenza criminale tutti gli strumenti di lotta e colpire l'autonomia dei magistrati», ha detto Franca Imbergamo, sostituto procuratore antimafia di Palermo nel corso delle celebrazioni per il ventennale dell'uccisione di Pio La Torre e del suo autista Rosario Di Salvo assassinati dalla mafia il 30 aprile del 1982. «Siamo fortemente preoccupati - ha detto il magistrato palermitano - dell'aggressione cui sono sottoposti i miei colleghi. Ecco perché occorre reagire. Invece di trattare, come qualche mio collega si ostina a fare, oggi serve opporre dei no decisi contro chi attentava alla nostra autonomia». Per Imbergamo «il vero calo di tensione è nelle istituzioni, in quella politica soprattutto che ha deciso di abbassare la guardia perché ha fatto evidentemente dei calcoli. Del resto - conclude - è su questo connubio tra mafia e istituzioni che è morto Pio La Torre».

Il Csm dovrà intervenire a tutela dei magistrati della Procura e del gip di Napoli su cui «si sono scatenati commenti e accuse provenienti da alte cariche istituzionali costituenti vere e proprie aggressioni alla loro indipendenza e professionalità». E quanto chiedono i consiglieri del Csm Armando Spataro,

Gioacchino Natoli e Domenico Parziale.

«A partire da venerdì sera, cioè dai momenti immediatamente successivi alla esecuzione della ordinanza di custodia cautelare emessa dal Gip di Napoli, Isabella Iaselli, su richiesta dei pm Paolo Mancuso (Procuratore Aggiunto), Francesco Cascini e Marco Del Gaudio, - sottolinea Spataro - si sono scatenati commenti ed accuse provenienti da alte cariche istituzionali costituenti vere e proprie aggressioni alla loro indipendenza e professionalità, nonché all'autonomia della magistratura ed al principio di eguaglianza dei cittadini di fronte alla legge. Un Ministro della Repubblica, ad esempio, è giunto ad accusare il Procuratore Aggiunto Mancuso di essersi mosso sulla base di sue supposte opzioni politiche. Non sono in discussione, ovviamente, il merito del procedimento, la libertà... di critica all'operato della magistratura ed il diritto di difesa degli interessati, ma è altrettanto evidente che, come il Csm ha più volte solennemente affermato, non è tollerabile che le aggressioni nei confronti dei magistrati si trasformino in un ennesimo tentativo di delegittimazione della magistratura, al punto da metterne in discussione l'indipendenza ed imparzialità».

«A tal proposito, con parole che condividiamo, - aggiunge ancora Spataro - la Giunta distrettuale Ann di Napoli, ha affermato che preoccupano, in particolare, le posizioni di chi continua a voler attribuire una connotazione politica ai colleghi che conducono le indagini e che adottano i provvedimenti. È chiaro che proprio in questi momenti delicati per l'attività giurisdizionale, i magistrati devono poter lavorare serenamente, senza subire indebite interferenze nel loro operato».

ga dove, secondo Salgari, si radunavano tutte le filibuste delle Antille». Poo ha attaccato il progetto di separazione delle carriere dei magistrati, una proposta che non si basa su una verifica sul campo della situazione attuale e fa nascere un «legittimo sospetto»: che la separazione delle carriere serva a «distanziare il pubblico ministero dalle garanzie che la Costituzione prevede per attirarlo nell'orbita del potere politico». Per questo Borrelli ha annunciato di aver firmato la petizione a Ciampi lanciata da Caponnetto per garantire la separazione dei poteri.

Ma il ragionamento dell'ex Procuratore sull'attacco alla giustizia tocca anche il tema del Csm, un organo che «già oggi è in affanno nel svolgere tutte le funzioni che gli spettano»: decurtando di un terzo il numero dei consiglieri «l'affanno aumenterà fino a che le competenze verranno trasferite ad altri organi».

Ma Borrelli attacca anche la proposta del ministro Martino sul porto d'armi: «Si tratta di un'americanata: negli Stati Uniti, però, le conseguenze di questa liberalizzazione delle armi sono drammatiche. Con questa proposta aumenterebbero i fatti di sangue anche da noi: ogni scazzottata da osteria rischierebbe di degenerare in sparatoria». Ma, prima di ogni altra cosa, Borrelli ha parlato di Caponnetto «l'uomo che si è gettato con eroismo volontario nella lotta alla mafia. E che ha vissuto 4 anni e mezzo di sacrificio e isolamento, riuscendo a costruire e mantenere un rapporto di collaborazione e fiducia tra i magistrati della Procura di Palermo». Borrelli ha ricordato il «lavoro titanico» di Caponnetto nell'istruire il primo maxiprocesso, la sua «resistenza davanti alle intromissioni politiche», il modo in cui «ha protetto i suoi collaboratori», «l'attività intensissima di diffusione della cultura civica tra i ragazzi delle scuole».

Alla fine la folla si è alzata in piedi in un interminabile applauso. È il momento della consegna dell'onoreficenza, una medaglia d'oro. I due magistrati si abbracciano. «Grazie, grazie, grazie Nino per l'esempio che ci hai dato», dice Borrelli. E il sindaco di Montevoglio Raffaele Donini legge alcuni messaggi giunti a Caponnetto da Romano Prodi, Vasco Errani, Giancarlo Caselli, Dario Fo e Nando Dalla Chiesa, mentre in prima fila siedono, tra gli altri, Carla Voltolina, vedova di Sandro Pertini, Pierluigi Castagnetti, Walter Vitali, padre Alex Zanottelli ed Elio Veltri. Poi parla Caponnetto: «Abbiamo assistito a una vera e propria dichiarazione di impegno politico. Come tale l'ho recepita». Qualcuno dal pubblico annuisce, altri gridano: «Anche noi». Borrelli si schermisce: «Non ho ancora deciso cosa farò in futuro, sono pensionato da troppo poco. Non ho avuto ancora il tempo per riflettere, ma questo non significa che non abbia delle idee politiche».

Sarà, ma alla piccola folla di Montevoglio, il paese di Don Giuseppe Dossetti, il discorso di Borrelli ha detto molto di più.

Ecco la replica: Non ho ancora deciso cosa farò in futuro. Ma questo non significa che non abbia idee politiche

stoso, dalle edicole ai mercatini rionali dell'usato. In parallelo il consiglio comunale di Salò varò il progetto di un «Museo» sulla Rsi, e la vicenda fu denunciata dalla stampa anglosassone («i soliti inglesi...», dissero a destra).

Da allora il venticello è diventato vento forte e stillicidio. Toponomastica cambiata o da cambiare, ovunque An sia forte nei consigli comunali. Con l'acme «revisionistico» a Tremestieri Etneo, dove Via Gramsci va a sfociare in un Viale Mussolini. E busti di Podestà fascisti ripristinati in pompa magna a Trieste. Citata dove il 25 Aprile viene derubricato a «Festa della riconciliazione» in spreghio alla data della Liberazione. E dove un (post)fascista dalle maniere forti e slavofobo è addirittura chiamato a presiedere la Risiera di S. Sabba. Poi ci sono manife-

stazioni lepeniste in tutta Italia, punteggiate da soste a Predappio per tremila gitananti trasversali (di An, di Fiamma tricolore, del Fronte nazionale) in occasione della fuclazione del Duce. Mentre a Piazzale Loreto a Milano, e a Roma all'obelisco Mussolini, altri «camerati» portano un fiore allo scomparso. Sempre a Roma c'erano state le aggressioni dei giovani di An ad una pièce teatrale a Monteverde dedicata alla X Mas. Dopo che nelle notte i «bravi ragazzi» di Adriano Tilgher avevano tappezzato la città fin sotto il Parlamento di manifesti col testamento e capoccone del Duce. Quel che colpisce, tra gazzare e odiosi revival toponomastici, è l'«understatement» dei dirigenti di An. Li abbiamo visti in Tv glissare. Cadere dalle nuvole, o al più deprecare blandamente il naturale estremismo

dei giovani di destra, magari esagerato, e men che meno per essi «assimilabile» alla ben più esecranda violenza dei giovani new-global. Strano, eppure dinanzi a tutto questo da parte dei redenti di Fluggi, ci si sarebbero aspettate ben altre condanne. Non ha detto Gianfranco Fini di riconoscersi anche lui nel 25 aprile, data della Liberazione? E non ha ribadito ad ogni piè sospinto di aborrire razzismo, antisemitismo e quant'altro, in attesa di ricevere il riconoscimento solenne (che tarda) di amico più fidato di Israele? Qualcosa, è evidente non quadra. E molti lapsus politici, oltre agli episodi citati, lo confermano. Ad esempio: la Fiamma tricolore di Salò, è restata ben ferma nel Logo di An. Malgrado il disappunto di Fischella. Anzi è stata ravvivata dal «Come eravamo li in Via Sommacampagna»

dal duo Alemanno-Storace al Congresso di Bologna. Che, come è noto, ha galvanizzato la platea. E poco prima delle Assisi new-global. Strano, eppure dinanzi a tutto questo da parte dei redenti di Fluggi, ci si sarebbero aspettate ben altre condanne. Non ha detto Gianfranco Fini di riconoscersi anche lui nel 25 aprile, data della Liberazione? E non ha ribadito ad ogni piè sospinto di aborrire razzismo, antisemitismo e quant'altro, in attesa di ricevere il riconoscimento solenne (che tarda) di amico più fidato di Israele? Qualcosa, è evidente non quadra. E molti lapsus politici, oltre agli episodi citati, lo confermano. Ad esempio: la Fiamma tricolore di Salò, è restata ben ferma nel Logo di An. Malgrado il disappunto di Fischella. Anzi è stata ravvivata dal «Come eravamo li in Via Sommacampagna»

do per telefono sul Procuratore Cordova.

Che vuol dire tutto questo? Che luce getta su natura e aspirazioni di An? Luce doppia. Da un lato il partito post-fascista si candida a moderna formazione nazional-conservatrice, recuperando porzioni di cultura liberale. E competendo «al centro», senza mollare le radici. Significa: «entrismo» nei confronti di Forza Italia. Per ereditarne la funzione di governo, con Berlusconi al Quirinale «dominus». Dall'altro però An - per perseguire l'obiettivo - ha bisogno del suo insediamento, magari con neorinforzo lepenista (elettorale ed attivistico). Ben per questo Fini promuove e vellica il Ministro Alemanno, leader della «destra sociale», che lo assiste nello spaccare e corteggiare il sindacato. Quel

Ministro Alemanno che ha ben compreso la rotta finiana: nazionale, gollista e sociale. E che spinge il vicepremier a battersi per un forte risultato di An alle europee del 2004. Ma c'è un'altra «variazione» nel disegno di An: l'asse preferenziale con polizia, carabinieri ed esercito. Per delineare il volto di un «partito-stato» affidabile, e sponda istituzionale di tutte le pulsioni d'ordine. Ecco spiegati gli equilibristi di An di fronte alla ventata neofascista. Nonché il tifo «a prescindere» per gli agenti e i funzionari incriminati. Anni fa il politologo Pieri Ignazi intitolò un suo pamphlet «Post-fascisti»? Quel punto di domanda - a suo tempo critico - è ancora valido. E in ogni caso quel «post» nella destra diffusa non è affatto cominciato. Anzi.

Bruno Gravagnuolo